

Antropo-ecologia

29 luglio 2012 Questo testo è stato pubblicato da Rassegna Stampa di Arianna del 24-7-2012 (N.d.d.)

Vorrei introdurre Tradizione e traduzione, collana tematica di saggistica tradizionale ideata e curata da Eduardo Ciampi per Terre Sommerse Edizioni. Mi occuperò di questa collana per i prossimi mesi e comincio a farlo con uno dei titoli secondo me più significati e divulgativi pubblicati sin ora.

Si tratta di Antropo-ecologia, Saggi di W. Berry, E. Brown, J. Cooper, G. Eaton, A. Moore, S. H. Nasr, H. Oldmeadow, P. Sherrard, testi scelti e tradotti da Edoardo Ciampi (Terre Sommerse 2009).

L'argomento è urgente, l'ecologia. La trattazione, originale e innovativa, risponde con efficacia a tante domande e s'inoltra con sapienza in tanti argomenti che l'ecologismo militante non è capace di affrontare.

«Si tratta quindi d'intendere l'idea di un'antropo-ecologia basata sulla tradizionale responsabilità sacra dell'uomo nei confronti di sé stesso, dell'ambiente naturale e del creato tutto» — scrive Ciampi nella prefazione.

I saggi scelti percorrono trasversalmente le teologie e le metafisiche anche più distanti e diverse, in maniera comparativa, per gettare le fondamenta di una prospettiva antropo-ecologica. Una prospettiva, però, che non si trasformi in militanza o ideologia, ma in un orientamento che si propone di ricomporre l'equilibrio originario fra l'uomo e la Natura e, in ultima analisi, fra l'uomo e sé stesso.

Sherrard, Moore e Berry spiegano come il Cristianesimo secolarizzato ha dissacrato nel tempo il rapporto uomo-natura, attirandosi a ragione le critiche da parte degli ecologisti. Ma i saggisti chiariscono anche come il Cristianesimo ha basi profondamente ecologiche e che la Bibbia è un enorme tesoro di saggezza per sfatare le illusioni della «ego-scienza» (ovvero tutte quelle prospettive materialistiche che negano il sacro) che si arroga ogni diritto e ogni libertà di agire sul Creato.

Illuminanti e avvincenti i saggi di Brown sulle tradizioni degli Nativi d'America che, attraverso la simbologia dei riti, hanno celebrato l'ordine della Natura e sacralizzato la responsabilità dell'uomo nei confronti di essa.

Oldmeadow affronta molti temi, attraversano soprattutto il pensiero del metafisico Frithjof Schuon, e con grande efficacia descrive un paradigma per distinguere «Culture Tradizionali» da «Civiltà Moderne». Le prime, immerse in una dimensione spirituale, grazie a una visione qualitativa e non quantitativa del mondo riescono ad evolvere una relazione cooperativa con la natura e un'economia ecologica; le seconde, a causa di una prospettiva profana e del culto del materialismo, non possono che produrre scienze analitiche e frammentarie che aggravano il contrasto con la natura imponendo all'uomo e al pianeta economie industriali e artificiali.

Eaton e Nasr pongono l'accento soprattutto sulla tradizione islamica e su come la Shari'a, Legge Divina, abbia anche una stretta relazione con le leggi naturali.

Infine, Cooper scrive di come il Taoismo può insegnarci molto per ri-costruire un rapporto armonico con l'ambiente e per riuscire a trovare in esso, simbolicamente, significati utili alla comprensione del sacro e di noi stessi.

In una recensione non potrei dilungarmi ulteriormente. Ma posso provare a trarre delle coordinate generali da questo testo così denso e vario.

L'uomo è un tutt'uno con l'universo e si trova in un rapporto dinamico con ciò che lo circonda. Le società tradizionali avevano ben compreso questo aspetto fondamentale della vita dell'uomo e tutte le religioni hanno tentato di mantenere quest'unità con la Natura — una Natura sacra, intesa come creazione divina, di cui l'uomo è «amministratore» e «ospite» sulla terra, non di certo proprietario assoluto e per di più irresponsabile.

Le società tradizionali, attraverso il rapporto con il divino, hanno chiarito perfettamente la responsabilità dell'uomo nei confronti del Creato. Le religioni secolarizzate pervertite dalla modernità, e poi ancora le ideologie e il pensiero scienziato, e in generale ogni prospettiva materialistica, invece non sono stati capaci di creare sistemi validi per costruire una vera antropo-ecologia: i disastri ambientali, a tal proposito, non sono che l'effetto più evidente (ma non necessariamente più grave) di questa secolarizzazione.

L'antropo-ecologia ricerca le cause del disastro ambientale nell'anima dell'uomo e nel rapporto «inquinato» che quest'ultimo ha instaurato con la dimensione del sacro, l'unica che può generare volani virtuosi per restaurare l'ordine naturale. È necessario — scrive Ciampi — andare «oltre l'ecologia, per un nuovo equilibrio tra il divino, l'umano e il cosmico», solo così possiamo arginare le derive del materialismo e capire soprattutto che i disastri naturali ci «raccontano» qualcosa che non riguarda solo la materia, ma anche le nostre calamità interiori, i «terremoti» del nostro spirito.

Riccardo Raimondo